

L'ULTIMA PASQUA DI FRANCESCO

ANDREA SARRI

Per il terzo anno consecutivo papa Francesco non ha partecipato alla Via crucis del venerdì santo al Colosseo, limitandosi a scriverne le meditazioni. A causa delle sue condizioni, non ha presieduto la veglia pasquale.

>A pagina 13

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



004147

SEGUE DALLA PRIMA/ L'ANALISI

LE ULTIME OMELIE DI FRANCESCO INCENTRATE SUI NOSTRI BISOGNI

ANDREA SARRI

Per il terzo anno consecutivo papa Francesco non ha partecipato alla Via crucis del venerdì santo al Colosseo, limitandosi a scriverne le meditazioni. A causa delle sue condizioni di salute, non ha inoltre presieduto la veglia pasquale del sabato e la messa della domenica di Pasqua; le sue omelie sono state lette dai cardinali Giovanni Battista Re e Angelo Comastri.

Alle 12 di domenica si è invece presentato alla loggia delle Benedizioni, facendo con voce affaticata gli auguri di Pasqua e dando incarico al maestro delle celebrazioni don Diego Ravelli di leggere il testo del messaggio “urbi et orbi”, con conseguente benedizione e concessione dell’indulgenza plenaria ai fedeli. A sorpresa, è poi salito in automobile, per salutare i circa 50 mila fedeli presenti in piazza san Pietro.

Ora sappiamo che questi atti sono stati gli ultimi del suo pontificato, avendo con incredulità appreso nella mattinata del lunedì di Pasqua la notizia della sua morte, che in poche ore ha fatto il giro del mondo.

Si può qui per ora tentare di riflettere brevemente sulle celebrazioni pasquali di quest’anno, inserite in quelle del Giubileo ordinario, indetto da Francesco con la bolla del 9 maggio 2024 “Spes non confundit” (la speranza non delude). Il tema giubilare della speranza indubbiamente è stato il filo conduttore che ha legato i testi preparati da Bergoglio. Lo si può notare già nelle meditazioni del venerdì santo, nelle quali il Gesù crocifisso è stato definito “il vero Giubileo”.

Nella conclusione dell’omelia domenicale, dopo aver ricordato che “il Giubileo ci chiama a rinnovare in noi il dono di questa speranza”, Francesco ha infine citato una preghiera della teologa, eremita e scrittrice Adriana Zarri (1919-2010), in cui si chiede a Dio di ricevere “la gioia di svegliarci, ogni mattino, con occhi stupiti per vedere gli inediti colori di quel mattino [il mattino di Pasqua], unico e diverso da ogni altro. Tutto è nuovo, Signore, e niente ripetuto, niente vecchio”.

La scelta di affidarsi al-

le parole misticamente evocative di un’autrice che, negli anni successivi al Concilio Vaticano II (1962-1965) e talvolta in solitudine, si impegnò attivamente per superare i “connubi della Chiesa con il potere politico” (Mariangela Maraviglia, Dizionario Biografico degli Italiani, Trecani 2020), mi sembra che possa aiutare a comprendere il significato attribuito da Bergoglio alla Pasqua giubilare e ora forse anche ad interpretare il suo pontificato. E’ infatti vero che l’indulgenza giubilare, ricorda opportunamente il saggista Marco Roncalli nel suo libro recentemente pubblicato dall’editrice Scholé-Morcelliana (“La città del perdono. Santi, artisti e briganti nei Giubileo”), “mantiene ancora un suo significato”, essendo la “remissione e il perdono dei peccati” lo scopo spirituale del Giubileo, sin da quando fu indetto la prima volta da Bonifacio VIII, nel lontano 1300.

Tuttavia il significato più autentico del Giubileo voluto da Francesco forse va proprio cercato nella complessiva visione del rapporto tra cattolicesimo e società che il primo papa sudamericano ha voluto proporre alla Chiesa e al mondo. Il “Regno di Dio” di cui egli ha scritto nelle sue ultime omelie trova infatti nella misericordia, individuata come il cuore del messaggio evangelico già con l’emanazione dell’esortazione apostolica “Evangelii gaudium” (novembre 2013), l’asse lungo il quale la Chiesa di Roma è chiamata a muoversi nella società odierna.

Essere al servizio dei bisogni materiali e spirituali delle donne e degli uomini del nostro tempo, rinunciando definitivamente agli strumenti del potere tipici dell’ormai tramontato regime di “cristianità”. Mi sembra che questo sia il compito che Francesco, anche alla luce delle sue ultime parole, ha assegnato alla Chiesa. Nel testo dell’omelia della veglia pasquale, Francesco ha scritto infatti non casualmente di “una fede umile, priva di ogni trionfalismo”, dal momento che “la Pasqua del Signore non è un evento spettacolare con cui Dio afferma sé stesso e obbliga a credere in Lui”. Se

“Cristo ha vinto il peccato e ha distrutto la morte” è vero anche che “nella nostra storia terrena la potenza della Risurrezione si sta ancora compiendo. E questo compimento, come un piccolo germoglio di luce, è affidato a noi, perché lo custodiamo e lo facciamo crescere”.

(saggista)

